

## Beni culturali Oggi giornata chiave

La riforma Franceschini  
in Consiglio dei ministri  
Appello a Napolitano: no

di PAOLO CONTI



Oggi approda in Consiglio dei ministri la discussa riforma del ministero dei Beni culturali voluta dal ministro Dario Franceschini. Si è parlato di contrasti tra il ministro e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, soprattutto sulle prerogative delle soprintendenze ai Beni architettonici che il premier definì, da sindaco di Firenze, «un potere monocratico che non risponde a nessuno e passa sopra a chi è eletto dai cittadini». E che il testo Franceschini non modifica strutturalmente. Infatti settimana scorsa non era arrivato in Consiglio dei ministri ed era stato di fatto congelato.

I collaboratori di Franceschini smentiscono qualsiasi contrasto con Palazzo Chigi (com'era già accaduto venerdì 25). Soprattutto, il ministro sottolinea di «non avere alcuna intenzione di smantellare, come qualcuno dice, il sistema delle soprintendenze né tantomeno di abbassare la guardia sulla tutela del paesaggio e del territorio». Comunque sia, oggi sapremo se la riforma Franceschini manterrà le sue caratteristiche: venti musei nazionali resi più autonomi con la nomina di direttori «interni o esterni all'amministrazione» (qualche esempio: Colosseo, Pompei, Uffizi, Brera, Reggia di Caserta, Gallerie dell'Accademia di Venezia, Galleria Borghese e così via), scelta che di fatto modifica l'assetto di molti Poli museali (Firenze, per esempio, o Venezia). Altro

passaggio importante è la nascita di una commissione interna che potrà riesaminare i vincoli, in particolare quelli paesaggistici e architettonici, posti da un soprintendente e impugnati, mettiamo, da un Comune (o da un privato) intenzionati a edificare.

La preoccupazione sul pacchetto Franceschini è alta, tra gli addetti ai lavori. Lo dimostra l'appello indirizzato a Giorgio Napolitano «quale massimo tutore dell'articolo 9 della Costituzione» che impegna la Repubblica alla tutela del patrimonio

artistico e paesaggistico del nostro Paese. I firmatari temono che venga smantellato e stravolto l'assetto della tutela «a colpi di decreti». La polemica è soprattutto verso il premier Matteo Renzi e per la sua insofferenza per il sistema delle soprintendenze. E così nel documento ci si rivolge a chi «spregiativamente liquida come "ottocentesco" un assetto fondato su criteri storico-scientifici del più alto livello e che hanno fatto onore alla cultura italiana della tutela, venendo apprezzati e imitati nel mondo». In particolare si sottolinea il timore che con «un imminente decreto sblocca-licenze edilizie che dà spazio all'autocertificazione riducendo i controlli» possa proseguire «un consumo sempre più folle di suolo e di paesaggio». Segue un elenco di importanti sedi prive di titolari: dalla direzione generale del ministero per paesaggio-belle arti-architettura-arte contemporanea a quella degli archivi e all'altra dell'antichità per approdare alla Reggia di Caserta. Numerose le firme: gli urbanisti Vezio de Lucia, Pier Luigi Cervellati, Paolo Berdini, la fondatrice di «Italia Nostra» Desideria Pasolini dall'Onda, gli scrittori e giornalisti Alberto Asor Rosa, Vittorio Emiliani, Corrado Stajano, Gad Lerner, Jacqueline Risset, gli storici dell'arte Cesare de Seta, Bruno Toscano, Andrea Emiliani, Marisa Dalai, il direttore della Galleria Borghese, Anna Coliva, gli archeologi Licia Vlad Borrelli e Carlo Pavolini. Solo oggi si capirà se, e come, nascerà la riforma Renzi-Franceschini. E con quali caratteristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Dario Franceschini, 55 anni, esponente del Pd (Lapresse). In alto: i depositi degli Uffizi (Sestini)

